

Indice

Prefazione di <i>Alessandro Vaccarelli</i>	7
Introduzione	13
<i>Capitolo primo</i>	
La Pedagogia come scienza	17
1.1 La pedagogia nella contemporaneità e nella complessità	17
1.2 Pedagogia come scienza interdisciplinare	24
1.3 Pedagogia come scienza intenzionata	28
1.4 Pedagogia come scienza prassica	31
1.5 Pedagogia come scienza valoriale	33
1.6 Pedagogia come scienza laica	37
<i>Capitolo secondo</i>	
La pedagogia dell'emergenza tra le scienze umane e sociali	41
1.1 Il costrutto dell'emergenza: un'introduzione	41
1.2 Crisi, disastro e catastrofe	42
1.3 Sociologia dell'emergenza: il rischio come costruzione sociale	48
1.4 La dimensione del tempo e l'antropologia dell'emergenza	53
1.5 Vittime, trauma, emozioni e stress: il quadrilatero della psicologia dell'emergenza	58

Capitolo terzo

Resistenza, resilienza e narrazioni	67
1.1 Alcuni concetti chiave dell'emergenza	67
1.2 Resistenza, resilienza, narrazioni	70
1.3 Il concetto di narrazione	74
1.4 Narrazioni resistenti	77
1.5 Resilienza come risorsa per una comunità educante	86

Capitolo quarto

Alfabeto teorico e prassico della pedagogia dell'emergenza	93
1.1 Premesse epistemologiche per una pedagogia dell'emergenza	93
1.2 Alfabeto empirico della pedagogia dell'emergenza	100
1.3 Quale dispositivo investigativo per il lavoro pedagogico in emergenza?	107
1.4 Università come driver di resilienza	109
1.5 Linee guida per una ricerca-azione-formazione	112

(non) Conclusioni, ovvero quali competenze promuovere per attivare soggetti <i>empowered</i> e resilienti?	117
---	-----

Note a cura dell'autrice	129
---------------------------------	-----

Bibliografia	131
---------------------	-----

Prefazione

di *Alessandro Vaccarelli**

Non posso esimermi dal presentare questo lavoro senza far riferimento a chi lo ha scritto. L'emergenza – oggetto di indagine teorica del volume – ha in sé, sempre, una dimensione dell'agire (nutrito di pensiero e riflessione, certo) che è il concreto banco di prova per definirsi studiosi in questo ambito. Nessuna possibilità di pensare le emergenze, dunque, se non da dentro le stesse, se non interfacciandosi con contesti e attori, con i problemi reali, individuali o comunitari.

Fondamenti di pedagogia dell'emergenza è frutto degli ultimi tre anni di ricerca e intervento che Anna Paola Paiano ha condotto in diversi contesti emergenziali, nazionali e internazionali, attraverso l'intensa collaborazione con il gruppo di Ricerca di Pedagogia dell'emergenza della SI-PED – Società italiana di Pedagogia, che mi pregio di coordinare insieme a Giuseppe Annacontini ed Elena Zizioli.

Docente della prima cattedra di Pedagogia dell'emergenza presso l'Università del Salento, la studiosa, sin da subito, è entrata in forte sinergia con le colleghe e i colleghi del gruppo portando sul campo i suoi saperi, le sue competenze, spesi nelle prospettive della promozione della *resilienza* individuale, comunitaria e istituzionale, e della *resistenza*, come asse etico-politico di ogni intenzione e azione.

* Professore Associato di Pedagogia Generale e Sociale dell'Università degli Studi dell'Aquila.

Ha partecipato a tutti gli *atelier* di pedagogia dell'emergenza, collaborando in maniera propositiva con colleghi e colleghe, giovani e meno giovani, che hanno portato avanti un vero e proprio lavoro di squadra. Ha saputo, sin da subito, apportare il suo contributo negli interventi pedagogici e psicoeducativi volti a rispondere alle emergenze che si sono susseguite sia nel nostro Paese sia a livello internazionale: a partire dall'emergenza pandemica con le sue caratterizzazioni globali e locali, passando per un evento più specifico a livello territoriale come l'esplosione avvenuta a Ravanusa nel 2021 e, poi, per il disastro idrogeologico nelle Marche. Ha portato avanti il suo lavoro anche in emergenze politiche come quella determinata dalla salita al governo dei Talebani in Afghanistan, a cui si è risposto con forme di resistenza pedagogica ed educativa a favore delle bambine o come quella generata dalla guerra in Ucraina, che ha richiesto un'attenzione particolare per quanto riguarda l'accoglienza di minori in fuga, con un portato traumatico di notevole importanza.

Con Anna Paola Paiano (e insieme ad altre giovani studiose, come Nicoletta Di Genova e Carla Iorio), siamo entrati nelle comunità colpite dalle catastrofi, abbiamo attivato narrazioni resistenti e resilienti per poter agire su una prospettiva altra per il singolo e per la comunità stessa. Abbiamo incontrato insegnanti, pedagogisti, educatori, genitori, vittime di primo e secondo livello, e con loro abbiamo “disegnato e colorato” oltre i margini che la crisi emergenziale consegnava loro; ogni volta abbiamo “trasgredito”, come direbbe bell hooks, per attivare contro-narrazioni resistenti alle smagliature del governo della crisi e per attivare progettazioni esistenziali per il singolo e per la collettività.

La pedagogia dell'emergenza è un atto politico di donne e uomini, di scienziate e scienziati che lavorano congiuntamente affinché si possa definire sempre di più e meglio la griglia assiologica ed epistemologica di questa scienza in emergenza e nel post-emergenza.

Il testo parte con la presentazione della pedagogia dell'emergenza come sapere che deve prevedere la disambiguazione dell'uso di cui per anni è stato connotato il termine "emergenza".

Un'operazione, questa, necessaria, se non si vuole confondere ciò che l'emergenza implica (il disastro, la catastrofe, l'incidente complesso) con quei fenomeni che possiamo definire "emergenti" ma che, di fatto, non costituiscono *strictu sensu* emergenze vere e proprie. Un'operazione, dunque, che ci consente di distinguere bene la pedagogia dell'emergenza dalla pedagogia sociale, intenta, soprattutto, a studiare questi ultimi fenomeni. Ma anche un'operazione che, sulla scia di quanto operato da parte di altre scienze umane e sociali (la sociologia, l'antropologia, la psicologia, i cui rapporti con la pedagogia sono stati egregiamente approfonditi dall'Autrice) ci consente di mettere bene a fuoco il carattere dell'intervento pedagogico e le sue ricadute in termini di professionalità.

Il termine "emergenza", vale la pena ricordarlo, implica nella sua etimologia (dal latino *ex-mergere*, uscire fuori dall'acqua, spiccare, risaltare, sorgere) tanto l'evento in sé considerato (improvviso, imprevisto, disastroso, catastrofico), quanto la capacità di tenuta del sistema e la sua reattività, volta a ripristinare, nel breve periodo, le condizioni di sicurezza e, nel medio e lungo periodo, le condizioni per raggiungere nuovi equilibri, affinché gli effetti delle emergenze possano non croni-

cizzarsi ma, al contrario, possano liberare la loro rilevante carica generativa.

Scrive l'Autrice:

Se l'emergenza, come l'abbiamo sopra definita, è insieme frattura della quotidianità e superamento graduale di quella frattura, l'intervento educativo non può trascurare i singoli e le comunità, che dall'esperienza traumatica della catastrofe devono per necessità risollevarsi. In quello che segue, cercherò di evidenziare come i concetti di resistenza e di resilienza, connotati come risorse per la prassi educativa, possano rappresentare strumenti validi e strategie indispensabili da adottare in fase di progettazione.

E ancora:

Per attivare processi pedagogici proficui, farò riferimento a due pratiche: le narrazioni resistenti e la resilienza intesa come capacità di adattamento creativo e di cambiamento agito da parte dei soggetti e delle collettività. Con il primo concetto, mi riferisco alle pratiche di opposizione alla situazione emergenziale, in grado di far uscire allo scoperto il conflitto (ad esempio con gli attori istituzionali) e mettere in atto forme oppositive di recupero dell'identità. Col termine resilienza, mi riferisco al processo di superamento della crisi emergenziale attraverso procedure di adattamento/cambiamento attivate dagli attori, in forma sia soggettiva sia comunitaria (ad esempio, le pratiche di mutualità sopite che riemergono in situazioni di crisi). A mio avviso, entrambi i concetti possono essere inseriti nella progettazione, attraverso processi formativi che fanno della narrazione dei singoli e delle collettività la risorsa fondamentale.

Resilienza e resistenza, dunque, vengono assunti nel volume come categorie da cui far partire e su cui far convergere qualsivoglia azione educativa: solo in questo modo, l'emergenza, da scenario che rischia di schiacciare e sopraffare individui, gruppi, comunità, istituzioni, può diventare anche momento e spazio di generatività, partecipazione, scelta, risalita.

Come ha affermato Annacontini durante un convegno internazionale tenuto all'Aquila nell'ottobre 2023: «la pedagogia dell'emergenza esiste!». Questo volume ne è la dimostrazione.

Dopo anni di fermento e germinazione, è significativo che una giovane studiosa si sia impegnata ad approfondirne i fondamenti epistemologici e le fondamenta teoriche, auspicabilmente da sviluppare tramite ulteriori indagini, ricerche, interventi, che il futuro le riserba.